



RAOUL GHIANI è rimasto solo al banco degli imputati, perché Fenaroli ha chiesto di non assistere alla seconda parte dell'udienza, per una crisi di sconforto. Ieri la moglie del geometra avrebbe compiuto gli anni e il presidente ha letto la lettera di un anonimo che diceva di esserne stato l'amante e l'uccisore.

Era ora: la relazione è tornata in archivio

Per una lettera contro la moglie, Fenaroli si è fatto riportare in carcere prima della fine dell'udienza - Inizia la battaglia

Undici udienze, circa 30 ore di esposizione, e la relazione è arrivata in porto. Era stata un sollievo per tutti. Per il dottor D'Amario, che non deve aver mal parlato tanto in vita sua; per gli imputati, costretti a sentire un'anteprima della "requisitoria"; per gli avvocati, più abituati a farsi ascoltare che a stare a sentire; per il pubblico, che spera sempre nel colpo di scena e affida fiducia il poco spazio che gli è riservato.

I più soddisfatti sono, però, i giornalisti: dicono la verità, non è facile riuscire a scrivere articoli di un qualche interesse, sulla base di fatti che ormai tutti sanno a memoria. Il «processione» non è una causa come tutte le altre; i lettori ne conoscono anche i particolari di minore importanza.

Se la relazione non si è risolta in una noiosa esposizione, lo si deve all'avv. Augenti, che è scattato decine di volte in piedi, interrompendo il presidente e preannunciando i punti sui quali la difesa si batterà nelle prossime udienze. Anche Ghiani (anzi, Ghiani soprattutto) ha contribuito a scaldare l'atmosfera, a non far cadere il processo nella monotonia: i pianti, gli scatti, le tentate aggressioni dell'elettronico al geometra di Airuno sono rimbalzate dall'aula del «palazzaccio» alle prime pagine di tutti i giornali.

Ieri, la parte dei movimenti l'ha assunta Fenaroli. Per la seconda volta da quando è diventato il «mandante» del delitto di via Monaci, il «commendatore» ha chiesto di restare fuori dell'aula. Accadde, prima di ieri, nel processo in Corte d'Assise, allorché un giardiniere della villa di Aiuno testimoniò che Maria Martirano lo aveva «costretto a diventare il suo amante».

Quando, ieri mattina, il dottor D'Amario ha letto una lettera sequestrata a Vincenzo Barbaro, nella quale un misterioso «B.C.» confessa di essere l'amante e l'assassino di Maria Martirano, Fenaroli è rimasto con la sua aria sconsolata di sempre. Poi è uscito dall'aula, durante la sospensione dell'udienza, e in camera di sicurezza è stato colto dolo sconforto: ieri, 22 aprile, la moglie avrebbe compiuto gli anni e il geometra, che non reagisce quando è accusato di averla fatta assassinare, ha pianto perché un anonimo, con la collaborazione di Barbaro, aveva scritto che la povera donna aveva un amante.

Fenaroli è fatto così e nessuno, ormai, può cambiargli: resta impassibile sempre, poi si accascia improvvisamente e, senza cadere in preda a crisi violente, chiede di potersene tornare in carcere. Ieri, non ha nemmeno fatto sospendere l'udienza: ha aspettato di essere in camera di sicurezza e ha scritto un bigliettino al presidente: «Mi scusi, ma le mie condizioni non mi permettono di assistere al dibattimento». D'Amario ha incaricato la scorta di accompagnare il geometra a Regina Coeli. La udienza è proseguita, con Ghiani seduto solo al banco degli accusati.

L'ultima giornata della relazione, il presidente l'ha riservata a Barbaro per metà, alla sentenza di primo grado e ai motivi di appello per un'altra metà. Barbaro, a quanto abbiamo capito, deve essere simpatico al dottor D'Amario, il quale ne parla

gerà altri anni ai 14 e più che già deve scontare.

Il numero da maestro del re delle evasioni fu compiuto a Milano. Una notte, alla guida di un gruppo di carabinieri, Barbaro uscì da San Vittore, dove si era fatto trasferire, e andò alla Vembi. «La confessione dell'assassino — assicurò al capitano Mantaro — è nascosta lì, dentro un muro». Alla Vembi, successero cose da matti: i militari, armati di scalpello, cominciarono a demolire una parete, poi un'altra e un'altra ancora. L'operazione durò ore. Barbaro la disse da par suo. Alla fine, si mostrò molto deluso: «Eppure, doveva essere qui — disse — Mi avevano assicurato che era qui. Vi farò sapere qualche cosa... Ora torniamo al carcere». Sembrava tanto scontentato, il truffatore, per questo insuccesso, che i carabinieri stavano quasi per chiedergli scusa.

La sentenza di primo grado è stata liquidata dal relatore in poche battute: «Fenaroli e Ghiani furono riconosciuti colpevoli e condannati all'ergastolo: Carlo Inzolia fu assolto per insufficienza di prove». Per il «terzo uomo», il dottor D'Amario ha tuttavia speso qualche parola di più, ricordando che i giudici, al primo grado riconobbero valide la maggior parte delle accuse che gli venivano rivolte, ma che non credettero, sulla loro base, di poter emettere un verdetto di colpevolezza.

L'esposizione dei motivi di appello ha richiesto un po' di tempo. Il dottor D'Amario ha parlato prima dell'appello del p.m. contro la assoluzione di Carlo Inzolia e di quello del commerciante milanese, che vuole riconosciuta la sua innocenza con una sentenza che dica che lui, con il delitto, non c'era affatto.

Gli appelli di Ghiani e di Fenaroli sono sembrati, attraverso le parole del relatore, un'arida sequela di articoli dei codici. Il magistrato non si è troppo soffermato a spiegare cose in realtà sostengono i difensori degli imputati. Poco male, perché agli avvocati non mancherà certamente il tempo per esprire le proprie ragioni.

Terminata la relazione, sono cominciati i commenti. La parte civile l'ha definita obiettiva; meno entusiasti sono stati i difensori degli accusati, i quali, anche nel corso delle altre udienze, la avevano chiamata una «requisitoria». Augenti sembrava soddisfatto: il presidente finito, e tanto basta all'avvocato di Fenaroli. Dalla prossima udienza (il 6 maggio, perché il «processione» subisce una pausa per le elezioni), la parola passerà ai difensori e la musica cambierà. La battaglia per strappare Fenaroli e Ghiani (ma non bisogna dimenticare Inzolia) all'ergastolo deve ancora cominciare.

Il presidente è deciso a interrogare i tre imputati alla ripresa del processo, ma gli avvocati hanno già annunciato che vogliono prima proporre delle eccezioni, fra le quali è quella di Madia, che ha chiesto la sospensione del dibattimento fino alla definizione dei procedimenti contro Sacchi (falsa testimonianza e calunnia) e contro Barbaro (favoreggiamento).

Fra istanze e interrogatori, dovrebbe adrendersi tutto il mese di maggio: di terminare il processo prima del 15 di luglio, ci sono state invitati famiglie reali, da ogni parte del mondo, saranno celebrate domani.

a. b.

Per le elezioni, il «processione» va in vacanza fino al 6 maggio: ieri, intanto, il presidente ha terminato la sua fatica che è durata ben undici udienze

Amputata oggi la mano «ricucita»



Vienna

Giovane muore di fame in una tomba

Un giovane pazzo ha trovato orribile morte nell'interno di una baracca nel ministero di Wolkersdorf. È stato sepolto per errore da un quattro cabuto scuro, durante il suo giro di perlustrazione.

Il guardiano stava passando accanto alla tomba, che serve normalmente per il collocamento provvisorio dei cadaveri prima dell'incinazione definitiva. Ha sentito fuochi gemiti provenire dalla tomba e si è affrettato a rimuovere il pesante coperchio di pietra, in preda a comprensibile ansia.

Sul fondo giaceva un giovane di 25 anni, Johann Schmid, ex soldato, assai magro, ancora rancolante, completamente imbrattato di sangue. Il custode ha immediatamente chiamato in soccorso alcuni agenti e con l'aiuto di questi è riuscito ad estrarre dalla tomba il corpo. Accanto al giovane erano alcune bottiglie di birra vuote e avanzi di cibo. Il giovane è stato trasportato in un ospedale di Vienna e sottoposto a cure.

Ma il suo fisico ormai era pressoché distrutto. Il giovane è deceduto a giorni di distanza da Johann Schmid, riferito dalla polizia che il loro figlio si era allontanato da casa fin da domenica 7 aprile. Essi non avevano segnalato la lunga assenza di Johann perché tutti gli anni, in occasione delle feste di Pasqua, il giovanotto spariva per alcuni giorni. Evidentemente il suo era un caso di mania religiosa ed è possibile che il povero pazzo abbia voluto in qualche modo «far la prova» della resurrezione.

Questa volta purtroppo, dopo essersi catturato la vita, il giovane non è stato più in grado di far scorrere il pesante coperchio di pietra per uscire dal sepolcro. In tre giorni di cattività egli aveva perduto ben 40 chili del suo peso: da 90 chili era sceso a 50.

Mosca

In orbita il satellite «Cosmos 15»

Un giovane pazzo ha trovato orribile morte nell'interno di una baracca nel ministero di Wolkersdorf. È stato sepolto per errore da un quattro cabuto scuro, durante il suo giro di perlustrazione.

Il guardiano stava passando accanto alla tomba, che serve normalmente per il collocamento provvisorio dei cadaveri prima dell'incinazione definitiva. Ha sentito fuochi gemiti provenire dalla tomba e si è affrettato a rimuovere il pesante coperchio di pietra, in preda a comprensibile ansia.

Sul fondo giaceva un giovane di 25 anni, Johann Schmid, ex soldato, assai magro, ancora rancolante, completamente imbrattato di sangue. Il custode ha immediatamente chiamato in soccorso alcuni agenti e con l'aiuto di questi è riuscito ad estrarre dalla tomba il corpo. Accanto al giovane erano alcune bottiglie di birra vuote e avanzi di cibo. Il giovane è stato trasportato in un ospedale di Vienna e sottoposto a cure.

Ma il suo fisico ormai era pressoché

Conferenza stampa (agitatissima) dell'attrice

«Greta Garbo? Mai sentita nominare» dice BB a Roma

Sarà Emilia nel «Disprezzo» di Moravia (regista Godard)



E' finita con i fotografi. I soliti kamikaze dello scatto, i disperati del fotogramma, i marines del primissimo piano) che intonavano: «Brigitte Bardot Bardot Brigitte bijou bijou», mentre i portacenere crollavano sui morbidi tappeti dell'«Excelsior» e una solida guardia del corpo, composta di cinque o sei vassalli di BB, teneva a distanza la turba di primitivi scatenati. E finita così e non poteva finire altrimenti. Ormai ci siamo abituati: portate a Roma una «stella», una di quelle che fanno notizia, e rischierete la pelle.

E' arrivata in via Veneto con una nave a quattro ruote e con una stele di capelli biondi stretti da un fiocco nero. Memori della drammatica conferenza stampa tenuta da Soraya in una sartoria intima del «rendez-vous», i gestori dell'«Excelsior» avevano preparato questa volta la sala grande, quella vicina alla hall. In fondo, la solita sfilata di sedie — questa volta in stile Luigi XV —, un tavolino sul quale, un'ora prima, erano già appoggiati decine di registratori, e poi, due metri più indietro, le sedie per i giornalisti. Disposti strategicamente il produttore Carlo Ponti, il produttore Joe Levine, il regista Jean-Luc Godard e Brigitte Bardot al centro, si è verificato il primo attacco. E come in guerra, una volta rotto il fronte delle sedie, giornalisti e fotografi si sono precipitati sul tavolino, soffocando Brigitte, calpestando Moravia, escludendo dalla conversazione Godard e impedendo alle cineprese e alle telecamere di fare il loro lavoro. Soltanto al grido che Ponti ha lanciato come un generale «Al bufera, al bufera!», Brigitte ha avuto un po' di respiro.

Nel frattempo l'attrice era riuscita a rispondere a una serie incredibile di domande, anche se all'inizio Ponti aveva dovuto rompere il clima gelido con qualche parola di circostanza. Prima dell'assalto, s'era creata una specie di diaframma: Brigitte (e i suoi) da una parte, a mordersi il labbro, a sgranciare i bei occhi bistrati. Dall'altra i giornalisti, a studiare quell'insolito di carne e d'osso che ha rappresentato il Sesso.

Rotto il ghiaccio (una domanda facile: «Perché Godard ha scelto Brigitte per il disprezzo di Moravia?»), è cominciato l'interrogatorio. Riuscimmo: «Io — è BB che parla — ho proposto il film a Godard che ci aveva già pensato». Ecco fatto. Poi si è saputo che Brigitte ha vissuto a Milano, tra il quarto e il quinto anno della sua celebrata vita. Ancora: non conosce la Garbo, non le fa piacere apprendere che le sue foto sono incollate nelle cabine dei camion e non «già a Hollywood non perché non ha mai avuto tempo. Dei uomini italiani — pensa («Da quel che vedo») che sono simpatici, mentre non si nulla del museo che in qualche parte del mondo vorrebbero dedicare. Esiste un termine come «bardolatria»? Sì, esiste, ma lei non è a conoscenza e crede finalmente) che ci siano al mondo cose più importanti».

Il episodio: era stata rubata l'auto del sindaco. I torinesi ricordano molto bene l'episodio: era stata rubata l'auto del sindaco, l'ingegner Giancarlo Anselmetti. Fu data una caccia spietata ai ladri, che, allontanandosi dalla fuga, si erano data la fuga. Loro c'erano anche la vittima, Pasquale Torres.

Mentre correva per solarsi all'arresto, cadde, abbattuto da un colpo di pistola sparato dal vigile. Stamane, uno dei suoi compagni di fuga per l'episodio, condannato a etto, è stato addirittura ucciso perché era salito sull'auto, solo, perché essa era stata rubata. Anche Pasquale Torres, se fosse vivo, forse sarebbe ora anche libero. Anche lui era salito solo per fare una gita: l'eccessivo zelo del vigile, preoccupato di riuscire a prendere i ladri, lo aveva sparato.

«Non avevo mai sparato prima — ha spiegato l'ex vigile — se non nel corso di addestramenti. Anche quella mattina mi dimenticai la pistola nell'auto, quando scendemmo per inseguire i ladri. Poi ci ripensai e tornai indietro a prenderla.

«Non mi accorsi nemmeno di aver sparato... Eravamo tutti

...

«Eppure — gli ha contestato il presidente — lei sparò in direzione del giovane due colpi. Un testimone lo ha visto con il braccio teso, prendere la mira. La perizia balistica dice che lei ha sparato due colpi verso Torres. Allora, per il secondo colpo, è stato necessario premere il grilletto.

«Non so, non me ne sono reso conto...» ha risposto imputato.

I difensori a tarda sera, hanno chiesto un sopralluogo a Settimo, la località del giovane episodio. La corte ha deciso che avvenga domani alle nove e l'udienza è stata rinviata.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...